

Dopo la visita di Papa Francesco / 3

Per non dimenticare... la missione.

di Gigi Borgia, direttore

Nell'incontro con i giovani al Santuario della Guardia, Papa Francesco ha insistito su aspetti molto concreti della vita cristiana. I giovani si sono presentati come i missionari di "Gioia Piena", l'iniziativa diocesana che li coinvolge in questo anno, e Papa Francesco ha subito ricordato che *"la missione, l'essere missionari ci porta a imparare a guardare. Sentite bene questo: imparare a guardare. Imparare a guardare con occhi nuovi, Imparare a guardare la città, la nostra vita, la nostra famiglia, tutto quello che è attorno a noi. L'esperienza missionaria ci apre gli occhi e il cuore: imparare a guardare anche con il cuore"*. Missione quindi non si può certo coniugare con superficialità ma è guardare la realtà e viverla con impegno. *"Lasciare l'atteggiamento da turisti per diventare giovani con un impegno serio con la vita, sul serio. Il tempo della missione ci prepara e ci aiuta a essere più sensibili, più attenti e a guardare con attenzione. E a tanta gente che vive con noi, nella vita quotidiana, nei posti dove noi viviamo e che, per non saper guardare, finiamo per ignorare. La missione può insegnarci a guardare con occhi nuovi, ci avvicina al cuore di tante persone, e questa è una cosa bellissima, è una cosa bellissima! Ma quando io vado in missione, non è soltanto la decisione mia, quella che mi fa andare. C'è un altro che mi manda, che mi invia a fare la missione. E non si può fare missione senza essere mandato da Gesù. È Gesù stesso che ti invia, è Gesù che ti spinge alla missione ed è lì accanto a te: è proprio Gesù che lavora nel tuo cuore, cambia il tuo sguardo e ti fa guardare la vita con occhi nuovi; non con occhi da turista"*.

La società di oggi ha bisogno di un sussulto, di una reazione opposta alla cultura del vuoto, alla cultura della solitudine. *"La gente – anche noi, ha detto Francesco – dentro siamo soli e abbiamo bisogno del chiasso per non sentire questo vuoto, questa solitudine."* Le sfide di oggi richiedono il coraggio: *orizzonte e coraggio*. Il coraggio di porsi domande, di chiedersi se quanto ci propone la cultura di oggi è normale o non è normale. *"È normale che ogni giorno cresca quel senso di indifferenza? Non mi importa quello che succede agli altri; l'indifferenza con gli amici, i vicini, nel quartiere, al lavoro, nella scuola... È normale che molti dei nostri coetanei, migranti o provenienti da Paesi lontani, difficili, insanguinati da egoismi che conducono alla morte, vivono nelle nostre città in condizioni veramente difficili? È normale questo? È normale che il Mediterraneo sia diventato un cimitero? È normale questo? È normale che tanti Paesi chiudono le porte a questa gente che fugge dalla fame, dalla guerra, questa gente sfruttata, che viene a cercare un po' di sicurezza... è normale? Questa domanda: questo è normale? Se non è normale io devo coinvolgermi perché questo non succeda. Ci vuole coraggio per questo, ci vuole coraggio."*

Quante domande, ma troviamo insieme risposte? Quanto ci lasciamo coinvolgere? Nelle nostre comunità ci aiutiamo a guardare la realtà e a fare le scelte opportune? Le parole dette ai giovani devono risuonare nel cuore di tutti. Andare in missione è andare incontro alle tante situazioni difficili che ogni giorno si presentano ai nostri occhi, è aiutare a uscire dagli isolamenti e a “fare comunità, fraternità”. Nel mondo frammentato e disorientato, conformato ad una “normalità” contraddittoria, cresce il bisogno della presenza di persone che siano navigatori coraggiosi che sappiamo guardare lontano, scoprire ed indirizzare ad orizzonti nuovi, di speranza. E questo è compito di tutti, di tutta la Chiesa, di quel popolo che si è radunato per incontrare e ascoltare Papa Francesco ma che a questo punto non può sottrarsi né alla Gioia del Vangelo né al compito di annunciarla a tutti.

Se abbiamo guardato Papa Francesco ora dobbiamo guardare alla città. Ognuno di noi abita un luogo, una realtà. Realtà diverse non sempre facili e felici, realtà che fanno città e a ciascuno, giovane o meno giovane, spetta un compito preciso. Non siamo a caso in quel luogo o in quella realtà. Siamo lì per incontrare e annunciare. La nostra sarà una missione di pazienza, di ascolto, di condivisione e solo insieme sarà possibile tessere la trama per una società, per una città dignitosa, accogliente e fraterna. L’entusiasmo e la freschezza dei giovani deve e può contagiare adulti assopiti ma ancora ricchi di valori capaci di generare speranza e futuro.